



Martedì 22 settembre 1998

10

NEL MONDO

l'Unità

Atlante 24 ore

ULSTER

**Strage di Omagh
Arrestate
nove persone**

Operazioni simultanee di polizia sui due versanti del confine irlandese hanno portato ieri all'arresto di nove persone sospettate di complicità nell'attentato del 15 agosto scorso a Omagh, in Ulster, dove sono morte 29 persone e oltre 200 sono rimaste ferite. Sei persone sono state ammanettate in Ulster, tre in repubblica d'Irlanda. I tre irlandesi fermati dalla polizia irlandese sono sospettati di avere rubato pochi giorni prima dell'attentato l'automobile, poi riempita di esplosivo.

MOSCA

**Il liberale Yavlinskij
in ospedale
colpito da un infarto**

I leader dell'opposizione liberale russa Grigori Yavlinskij è ricoverato da venerdì scorso in un ospedale di Mosca in seguito a un attacco cardiaco. Lo ha detto ieri la sua portavoce Evghenia Dillendorf. L'uomo politico, candidato alle presidenziali nel 1996 e capogruppo del partito «Iabloko» alla Duma, si è sentito male mentre stava registrando un'intervista televisiva, ma non ha voluto interromperla. Subito dopo è stato accompagnato in ospedale. I medici hanno escluso che Yavlinskij sia in pericolo di vita o che possa riportare danni fisici permanenti.



MALAYSIA

Battaglia nel centro di Kuala Lumpur

Il centro di Kuala Lumpur ieri è stato teatro di violenti scontri tra la polizia e migliaia di seguaci dell'ex vice primo ministro ed ex ministro delle finanze Anwar Ibrahim, destituito da ogni incarico lo scorso 2 settembre dal premier Mahatir Mohamed ed arrestato l'altra sera. I tumulti sono coincisi con l'arrivo nella capitale della regina Elisabetta d'Inghilterra, che presenziava alla cerimonia di chiusura della 16/ma edizione dei Giochi del Commonwealth.

KOSOVO

**I ribelli dell'Uck
sequestrano
9 politici moderati**

L'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) avrebbe sequestrato nove politici albanesi vicini al leader moderato Ibrahim Rugova, secondo quanto riferisce il quotidiano albanese di Pristina «Bujku». Rugova nei giorni scorsi si era mostrato possibilista per una soluzione di compromesso in base a un piano americano che prevede un'ampia autonomia del Kosovo. Ieri Adem Demaci, rappresentante politico dell'Uck, ha annunciato la sua uscita di scena per motivi di salute.

AFGHANISTAN

**Massud bombarda Kabul
Dieci i morti
Allarme della Croce Rossa**

Con una serie di attacchi missilistici sulla capitale Kabul attribuiti al leone del Panjshir Ahmad Shah Massud, l'opposizione afgana ha dimostrato di essere ancora viva, a dispetto delle recenti vittorie della milizia integralista dei Taleban. Dopo i bombardamenti di domenica scorsa, nei quali sono stati uccisi decine di civili, ieri l'artiglieria dell'opposizione ha bersagliato il quartiere di Khair Khana, alla periferia nord della capitale, uccidendo almeno dieci persone. Il comitato internazionale della Croce Rossa - l'unica organizzazione umanitaria a mantenere dei funzionari stranieri a Kabul dopo i bombardamenti americani del mese scorso - ha espresso la sua preoccupazione per il fatto che vengano bombardati quartieri civili. Un portavoce dell'opposizione a Teheran ha respinto la responsabilità dell'attacco: «Noi - ha detto - attacchiamo solo obiettivi militari».

**Aznar all'Eta
«E ora scioglietevi»
Sì alla trattativa ma senza le armi**

MADRID L'Eta deve autodissolversi. Il governo spagnolo chiede all'organizzazione terroristica basca di fare un gesto concreto dopo l'annuncio a sorpresa di una possibile tregua. Il premier Aznar, molto cauto sulle reali intenzioni dell'organizzazione armata, vuole passare dalle parole ai fatti e chiede la riconsegna immediata di tutte le armi per poter iniziare una credibile trattativa di pace. Solo così, ha fatto sapere, anche la Spagna come il tormentato Ulster, potrebbe voltare pagina.

«Il processo di pace non potrà cominciare se non dopo che avranno consegnato le armi e accettato di discutere di soluzioni politiche - ha detto il portavoce del governo spagnolo - faremo un'offerta seria se verrà confermata la rinuncia totale della violenza».



TERRORISMO IN SPAGNA
Il premier chiede un gesto concreto per aprire il negoziato
Colloqui con l'opposizione

Aznar non vuole muoversi da solo nel cercare una risposta al comunicato ufficiale dell'Eta. Per questo ha voluto coinvolgere tutti gli altri leader politici. Ieri ha avviato a Madrid consultazioni con i capi di tutti i partiti politici. Al Palazzo della Moncloa, sede del governo, Aznar ha parlato per un'ora e mezza con il segretario generale dei socialisti spagnoli, mentre mercoledì riceverà Julio Anguita, coordinatore di Izquierda Unida. Dopo i due partiti di opposizione sarà la volta degli alleati di governo. In settimana incontrerà il leader di Convergencia e Unione e presidente del governo della Catalogna, Jordi Pujol.

Il governo ha rimesso così nelle mani dell'Eta la realizzazione della svolta. «Non siamo noi che dobbiamo ringraziare chi decide di smettere di uccidere, non spetta a noi rispondere con gesti concreti - ha affermato il portavoce dell'esecutivo spagnolo - È solo l'Eta che deve dimostrare con i fatti la sua volontà reale di pace riconoscendo tutte le armi».

Il ministro degli interni Jaime Mayor Oreja ha ribadito in un'intervista al quotidiano basco *El Correo* che il governo farà una «offerta seria» all'Eta se i terroristi confermeranno la rinuncia concreta alla violenza. L'offerta potrebbe riguardare i 535 prigionieri dell'Eta rinchiusi

nelle carceri spagnole, anche se ufficialmente il governo smentisce che questo possa essere oggetto di trattativa: «Il governo non ha in progetto di modificare la sua politica verso i prigionieri dell'Eta», ha detto il ministro dell'interno smentendo le indiscrezioni del quotidiano *El País*. Fonti di stampa hanno rivelato invece che dopo le elezioni basche del 25 ottobre il governo di Madrid potrebbe ricorrere a forme varie di amnistia o avvicinamento dei detenuti alle famiglie.

Sulla questione dell'indipendenza invece il governo non ha nessuna intenzione di concedere nulla alle rivendicazioni dell'Eta. Il portavoce del governo ha infatti escluso

che per venire incontro ai nazionalisti che chiedono sovranità e indipendenza per i Paesi baschi, si possa cambiare la Costituzione. «Tutto ciò che si potrà fare in materia di pacificazione, deve essere fatto all'interno dello Stato di diritto, nel rispetto della Costituzione spagnola e nel rispetto dello statuto di Guernica (che dal '79 regola l'autonomia speciale dei Paesi baschi rispetto al resto delle altre regioni)», ha detto il portavoce Josep Piqué.

Intanto il Tribunale Supremo spagnolo ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata per l'ex ministro dell'interno, José Barrionuevo, e per l'ex segretario di Stato, Rafael Vera, e ha ordinato l'ingresso in carcere degli altri dieci condannati per la «sporca guerra» contro i terroristi baschi dell'Eta. Il Tribunale Supremo ha così respinto i ricorsi presentati dai dodici condannati per il sequestro di Segundo Marey, la prima azione dei Gal, i Gruppi antiterroristici di liberazione, che avevano il compito di combattere contro l'Eta. Barrionuevo e Vera sono già in carcere dal 10 settembre ma avevano presentato ricorso per chiedere la sospensione della pena. I due sostengono che l'esecuzione della pena deve essere sospesa fino a quando il Tribunale Costituzionale non si pronuncerà sui loro ricorsi.

**Le Pen candida sua moglie
Il leader del Fn, ineleggibile, snobba il vice Megret**



Jean Marie Le Pen con la moglie Jany

C. Lutz/Agf

DALL'INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI «Vieni bella mia, vieni qua piccola, non esser timida!». Così sollecitata dal suo consorte, la bella Jean Marie Le Pen, guarda il pubblico ed esclama sognante: «Oh, ma sono magnifici!». Applausi a profusione, evviva, la Marsigliese. Così si è conclusa domenica la tradizionale festa del Fronte nazionale. Il duetto di cui sopra è stato opera di Jean Marie Le Pen e di sua moglie Jany. La signora, con quel «bella mia», è stata intronizzata capolista nazionale alle elezioni europee della primavera prossima. Le Pen la chiama «preferenza familiare», facendo il verso al suo slogan politico sulla «preferenza nazionale» con la quale tutto - lavoro e assistenza sociale - dovrebbe andare prima ai francesi e poi, se ne resta un po', agli «stranieri».

L'episodio chiude per il momento una diatriba che per la prima volta aveva aperto una frattura al vertice del Fronte nazionale. Riepiloghiamo. Jean Marie Le Pen è stato dichiarato ineleggibile per due anni dopo che, nel corso della campagna per le legislative del giugno 1997, aveva spintonato ed insultato una candidata socialista a Mantes-la-Jolie, nella periferia parigina. Le telecamere erano lì, e tutti i francesi avevano visto il capo del Fronte agitarsi come un ossesso e spartire ingiurie. Le Pen ha presentato appello alla corte di Versailles e da quella sentenza - che dovrebbe intervenire tra tre o quattro mesi - dipende la conduzione della lista del Fronte alle europee. Spetterebbe a lui, che del Fronte è fondatore e presidente. Ma se l'ineleggibilità venisse confermata? Bruno Megret, numero due e testa politica del Fronte, aveva incautamente pensato di fornire una risposta. «Se Le Pen non può, allora tocca a me», aveva detto pubblicamente.

Il vecchio leader non aveva gradito. Già nel luglio scorso aveva lanciato l'idea di farsi sostituire da sua moglie (ed era stato allora che Megret si era autocandidato). Poi tra i due, fatto inedito per un partito monolitico, c'era stato un lungo scambio di scortesie via stampa. «Megret si confida troppo con i giornalisti», sibilava Le Pen. «La testa di lista va discussa dagli organi del partito», replicava Megret. «La testa di lista la decide il presidente», insisteva Le Pen. Dietro la loro scaramuccia, un problema vero: affrancare il partito dal culto del suo capo, come vorrebbe Megret, per portarlo pienamente dentro il gioco politico nel momento in cui si aprono grandi varchi a destra, oppure, come dice Le Pen, «aspettare che gli avversari (i gollisti e i giscardiani,

ndr) vadano in rovina per poi raccogliermi i resti».

In questo bailamme, la signora Jany Le Pen si è ritrovata come un turco alla predica: «Ma io sono solo una casalinga, e tale voglio restare», diceva non più tardi di qualche settimana fa. «I nostri nemici non si sbarazzano del nome di Le Pen alle prossime elezioni... Jany Le Pen saprà cristallizzare l'indignazione dei francesi!», ha detto il suo tonante marito non più tardi di domenica, per poi presentarla con quel «vieni, bella mia» al suo purtroppo vasto elettorato. La moglie come ruota di scorta del marito diventa così un costume radicato dentro il Fronte nazionale. È accaduto a Vitrolles, dove la signora Megret (come Le Pen ha provveduto a ricordare al suo «numero due») è sindaco per procura coniugale dopo la dichiarazione d'ineleggibilità di suo marito. È accaduto a Tolone dove domenica la moglie del sindaco lepenista, Janine Le Pen. «La testa di lista va discussa dagli organi del partito», replicava Megret. «La testa di lista la decide il presidente», insisteva Le Pen. Dietro la loro scaramuccia, un problema vero: affrancare il partito dal culto del suo capo, come vorrebbe Megret, per portarlo pienamente dentro il gioco politico nel momento in cui si aprono grandi varchi a destra, oppure, come dice Le Pen, «aspettare che gli avversari (i gollisti e i giscardiani,

Svezia, il premier resta senza maggioranza

Dopo il forte calo elettorale, Persson cerca alleati tra ex comunisti e Verdi

STOCOLMA Ha incassato il peggior risultato elettorale mai ottenuto dal suo partito dal 1922. Il socialdemocratico Goeran Persson resta in sella, alla guida della Svezia, ma l'emorragia di voti subita domenica scorsa - dal 45,3 per cento al 36,5 - renderà più difficile la formazione di un nuovo esecutivo. Anche con il naturale sostegno degli ex comunisti della Sinistra, a Persson mancherebbe comunque un seggio per assicurarsi la maggioranza assoluta all'interno del Riksdag, il parlamento monocamerale svedese. Lavoro difficile, ma il primo ministro non intende comunque cedere il passo, nonostante la disfatta elettorale venga generalmente considerata come una sconfitta personale. Rinunciando alla visita a New

York, dove avrebbe dovuto incontrare il presidente americano Bill Clinton e il primo ministro britannico Tony Blair, Persson ha subito avviato un giro di consultazioni con gli alleati naturali, gli ex comunisti e i Verdi. La Sinistra è uscita notevolmente rafforzata dalle consultazioni elettorali, passando dal 6,2 al 12 per cento dei voti, raccogliendo la protesta contro i tagli della spesa sociale e la politica di rigore economico perseguita dal governo socialdemocratico. E ora il partito guidato da Gudrun Schyman intende far pesare le proprie ragioni, mantenendo come punti fermi la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, maggiori finanziamenti agli enti locali per l'assistenza sanitaria e più investimenti pubblici.

L'Unità domani non sarà in edicola. Il Cdr è stato costretto a confermare per la giornata di oggi lo sciopero proclamato di fronte alla decisione del Consiglio di amministrazione dell'Unità editrice multimediale di eliminare la cadenza quotidiana di Metropolis riducendo la foliazione e sospendendo l'insero e le cronache di Milano e Roma per quattro giorni la settimana. Ieri, infatti, al termine di un'intera giornata di trattativa, una lettera dell'amministratore delegato ha confermato questa decisione aziendale rigettando di fatto la disponibilità del Cdr ad aprire anche immediatamente un confronto su eventuali modifiche del progetto editoriale, ma con la garanzia che il giornale definito dagli accordi continuasse a uscire regolarmente sino alla messa a punto dei nuo-

Comunicato del CdR

vi prodotti. L'azienda ha rifiutato tutte le proposte di mediazione in questo senso che il Cdr ha formulato al fine di consentire il confronto evitando impoverimenti del prodotto. Prendiamo atto che nella sua lettera l'amministratore delegato conferma «la validità degli accordi sottoscritti e in particolare il contratto di solidarietà nei suoi contenuti e nelle sue finalità» e che anche ammette il fatto che la decisione del Consiglio di amministrazione «deroga» dagli accordi sindacali sottoscritti appena il diciassette luglio scorso. Per quanto nella stessa lettera si parli di «corrette e trasparenti relazioni industriali» dobbiamo rilevare che l'interruzione unilaterale del prodotto quotidiano concordato, con Metropolis e le cronache di Milano e Roma - interruzione che i lettori possono con-

statare sin dal giornale di oggi - rappresenta una inaccettabile violazione degli accordi che contraddice palealmente la dichiarata volontà di confronto, oltre che un'offesa alle professionalità impegnate fino a ieri nella realizzazione delle parti del giornale improvvisamente sopresse. È con grande amarezza che dobbiamo confermare il giudizio sull'incredibile leggerezza e sulla confusione con cui i responsabili della società e dell'azienda stanno mettendo in pericolo una fase che doveva, e deve, essere di rilancio dell'Unità costringendoci a riaprire il conflitto, proprio mentre si registrano i primi buoni risultati nelle vendite e negli apprezzamenti sulla qualità del giornale.

Il Cdr dell'Unità.

Cebion®

è vitamina C

E' un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n° 16760

